

La guerra fredda



L'espressione "*guerra fredda*" fu coniata dal giornalista americano Walter Lippman e vuole caratterizzare una contrapposizione ideologica e uno scontro - ora molto duro ora più attenuato - sul piano politico.

La "*guerra fredda*", da collocarsi negli anni dal 1945 al 1990 circa, si può considerare come conflitto tra due blocchi: Ovest – Stati Uniti e i suoi alleati della NATO ed Est – Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia.

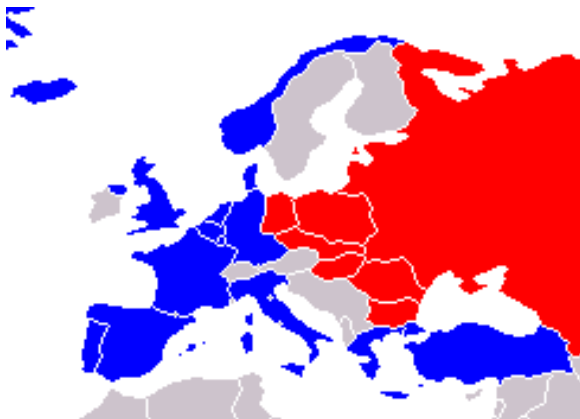
Non sfociò mai in un effettivo scontro armato, ma si fondò principalmente su ideologie

politiche, economiche, filosofiche, sociali e culturali; insomma, si risolse in uno stato di continua tensione politico – economica e diplomatica.

Il conflitto tra le due superpotenze nacque dall'inconciliabilità delle ideologie alla base del sistema statunitense e di quello sovietico: l'Ovest criticava l'Est perché incarnazione di un totalitarismo antidemocratico e comunista, l'Est invece accusava l'Ovest in quanto promotore del capitalismo borghese e dell'imperialismo.

L'Est tacciava l'Ovest di promuovere "il capitalismo del ceto medio e l'imperialismo che emarginava i lavoratori", dall'altra parte l'Ovest, negli anni Ottanta, definì l'Est come "impero del male", il cui scopo era quello di sovvertire la democrazia in favore dell'ideologia comunista.

La seconda guerra mondiale si era conclusa con la sconfitta nazifascista. La ricostruzione però non era facile, perché, oltre a mietere vittime, il conflitto aveva distrutto intere città e causato danni immensi.



L'Unione Sovietica, costituitasi dopo il 1917 con il successo del comunismo in Russia, era stata isolata diplomaticamente fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando entrò a far parte di quel fronte che combatteva le potenze dell'Asse.

L'unione di intenti fra occidentali e socialisti russi però non poteva durare a lungo e la crescente diffidenza tra USA e URSS caratterizzò le relazioni tra le due potenze.

A partire dai trattati di Yalta e, successivamente, con la Conferenza di Parigi, si presero una serie di

decisioni destinate a mutare l'assetto politico ed economico del nostro continente: l'Italia perdeva l'Istria, la Russia allargava i propri confini verso ovest e si decideva la provvisoria divisione della Germania.

Tale accordo fu il primo atto che portò alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti guidati da USA e URSS.

I nuovi motivi di tensione si vennero a creare sia in seguito ai tentativi sovietici di estendere la propria influenza in Iran e in Turchia e sia in conseguenza del discorso di Stalin¹ del febbraio 1946, nel quale egli sosteneva l'inconciliabilità tra i sistemi comunisti e capitalisti.

Ciò portò gli USA a dubitare fortemente di una possibile cooperazione con l'Unione Sovietica e il presidente Truman, nel marzo del 1947, con un discorso in difesa dei diritti di libertà e autonomia

¹ Vedi scheda allegata "Stalin e la Russia stalinista"

dei popoli, inaugurò la politica di contenimento del “pericolo sovietico”, cioè una linea di condotta nei confronti di Stalin, che rivedeva molte tra le posizioni concilianti assunte dal suo predecessore Franklin Delano Roosevelt.

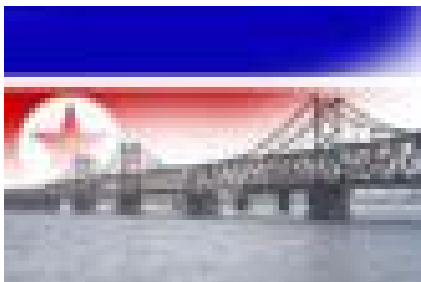
Al loro interno gli Stati Uniti iniziarono una disperata campagna anticomunista; chi era dichiaratamente comunista fu considerato antiamericano, emarginato e, in alcuni casi, privato del lavoro; sono di questo periodo le campagne di denuncia del senatore Joseph McCarthy².

Dall'altra parte, nel blocco orientale, al culto della persona di Stalin si aggiunsero uccisioni ed emarginazioni nei confronti di chi era contro il regime.

I due blocchi si presentano con conformazioni e strategie diverse: gli americani mirano ad egemonizzare l'intero pianeta dal punto di vista economico: è dell'estate 1948 il *Piano Marshall*, piano quadriennale che prevedeva aiuti economici per oltre tredici miliardi di dollari per la ricostruzione dell'economia e del sistema produttivo dell'Europa occidentale; il blocco sovietico invece proponeva un'egemonia politico militare su una ben definita area geografica.



Il 1949, oltre alla nascita della NATO, sistema integrato di difesa militare della regione euroatlantica, vede l'ingresso dell'Estremo Oriente sulla scena del conflitto: in Cina si registra il successo della rivoluzione comunista guidata da Mao Zedong (Tse-Tung).



La crisi più pericolosa della Guerra Fredda si verifica proprio in Estremo Oriente, quando il regime comunista della Corea del Nord, nell'estate del 1950, invade la Corea del Sud; una forza di chiara provenienza statunitense frena l'avanzata nord-coreana e ristabilisce le condizioni iniziali attraverso, però, un sanguinoso conflitto durato ben tre anni.



Alla morte di Stalin, nel 1953, la situazione sembra essersi stabilizzata, ma nel 1955 si crea un terzo blocco costituito dai “non allineati”, cioè quelle nazioni non allineate né con gli USA né con l'URSS.



Alla fine degli anni Cinquanta la costruzione di missili balistici atomici intercontinentali da parte di entrambe le superpotenze crea un nuovo periodo di tensione e il muro di Berlino, eretto nel 1961, diventa il simbolo della Guerra Fredda.

Nel 1962 l'URSS installa a Cuba, sua alleata, una serie di missili a lunga gittata e ciò sembra essere l'inizio della guerra nucleare, ma a fronte del blocco navale dell'isola, deciso dal presidente Kennedy, Mosca smantella le basi missilistiche.

In seguito all'esito della crisi cubana, le due superpotenze riconoscono di dover rinunciare a progetti di eliminazione reciproca e ciò anche perché inizia un ridimensionamento delle rispettive egemonie: Mosca subisce la rottura dell'alleanza con la Cina e affronta la rivolta della Cecoslovacchia e gli Stati Uniti devono far fronte alla pesante sconfitta nella guerra del Vietnam.

² Vedi scheda allegata sul “Maccartismo”

Gli anni Settanta vedono una politica di distensione; negli anni Ottanta questo clima distensivo subisce una battuta di arresto sia con l'invasione dell'Afghanistan da parte della Russia sia con l'approvazione in Polonia della legge marziale volta a stroncare il movimento guidato da Solidarnosc; d'altra parte il governo degli USA ricomincia la competizione nucleare con il progetto dello scudo di difesa spaziale.



Nel 1985 Michael Gorbaciov giunge al potere in Unione Sovietica e basa la sua politica sulle parole “*glasnost*” e “*perestrojka*” per porre fine al lungo dissidio con l'Occidente.

Conseguenza di ciò fu il crollo delle tensioni tra Est ed Ovest: la caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989, l'unificazione delle due Germanie nel 1990 e la disgregazione dell'URSS nel 1991, pongono definitivamente fine alla Guerra Fredda.